

Economia lavoro

MAXI-FUSIONE. Nasce un colosso da 27 mila miliardi, presto sarà incorporato nella Stet?

Parte Telecom, comanda Pascale

An piazza un suo uomo nel cda

Telecom Italia è fatta. Nasce il sesto gestore mondiale dei telefoni. Lo governerà il presidente della Sip Ernesto Pascale. Tre i direttori generali, Gamberale, Chirichigno, Tommasi. Ma si rafforza anche il ruolo dell'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi. Sullo sfondo una nuova tempesta. Mediobanca punta alla fusione tra Stet e Telecom. Una linea che rischia di buttarla all'aria le privatizzazioni. Il Msi inizia a lottizzare

Ecco i primi dieci grandi azionisti Alla Stet il 55,2%

La Stet avrà il 55,24% del capitale sociale di Telecom Italia, mentre l'Iri, azionista di controllo della Stet, avrà direttamente il 2,77%. Per quanto riguarda gli azionisti privati, il 25,05% del capitale sarà in mano ad investitori esteri, mentre il 16,9% sarà controllato da azionisti italiani. Alle spalle della Stet, pressoché invariate le quote degli altri maggiori azionisti del colosso delle tlc: Chase Nominees (3,32%), Banca d'Italia (1,95%), Mediobanca (1,72%), Philirew Nominees (1,27%), The Royal Bank of Scotland (1,08%), Citibank Hong Kong (0,83%), National Westminster Bank (0,57%). Due le uscite e, di conseguenza, due le entrate nella classifica dei «magnifici dieci» dell'azionariato Sip. Escono la Hannover Nominees (aveva l'1,6%) e la Progettazioni finanziarie (0,82%), mentre entrano nell'azionariato The Government of Singapore Invest Corp. (0,56%) e Natwest securities (0,53%).

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

TORINO Ci siamo. Dopo 30 anni di inutili discorsi, nasce Telecom Italia e sparisce lo spezzatino telefonico ieri mattina come da copione le assemblee di Sip Intel Italcable Telespazio e Sirm hanno approvato la fusione. Nasce così il sesto operatore mondiale di telecomunicazione con 27.000 miliardi di fatturato ed oltre 100.000 dipendenti. Per il momento però le singole società continuano a sopravvivere anche i passaggi giuridici vogliono la loro parte. Ma sarà un'attesa breve. Il 18 agosto la vecchia Sip (che ha già aggiunto Telecom Italia al suo nome) e le altre spariranno tutte insieme e per la prima volta il nome Telecom apparirà nel listino di Piazza Affari.

di Teentel, la finanziaria delle società di impiantistica che fanno capo alla Stet. Emmerge invece un nome nuovo. Gaetano Rasi, il ministro delle Poste, il ministro Giuseppe Tatarella, lo ha voluto nel cda di Telecom sia dell'Italcable.

L'uomo di Tatarella

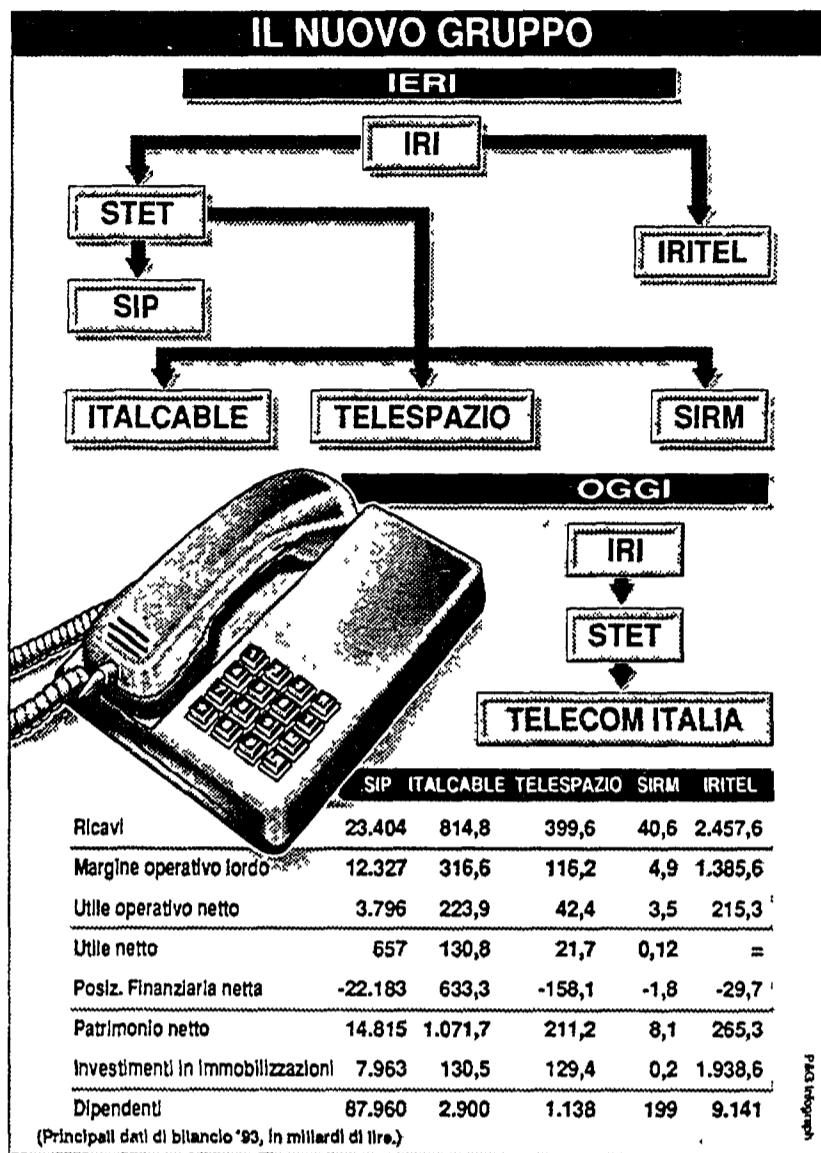
Ma chi è Rasi? È un professore di economia all'università di Salerno, sede staccata di Benevento ma soprattutto è uno dei consiglieri economici del Msi. La seconda Repubblica inizia così la sua lottizzazione stesiana. O meglio sta restaurando la prima.

Ma la vera novità emerge ieri è l'arrivo di Michele Tedeschi, amministratore delegato della Stet tra i consiglieri di Telecom. Come dire che si fanno più stretti i rapporti tra finanziaria di controllo e gestore telefonico. Semplice esigenza di coordinare le strategie di gruppo o premessa per una fusione prossima ventura? Alcune voci vorrebbero Tedeschi pronto a diversificarsi con Pascale il potere nella «grande Telecom» dopo la scomparsa della finanziaria da lui diretta.

I piani di Cuccia

Rivolto da Ciampi il problema Telecom «sta per piombare sul tavolo di Berlusconi» la questione Stet. La vicenda è già stata informalmente sollevata da Mediobanca incaricata di guidare la privatizzazione della finanziaria. A via Filodrammatici non piace l'idea di quotare in autunno se i tempi saranno rispettati il gruppo guidato da Tedeschi. Si punta ad un boccone più grosso. Tant'è vero che è stata studiata un'altra strada per la privatizzazione. L'ipotesi delinea appunto una preventiva operazione di fusione tra Stet e Telecom. Il tutto potrebbe avvenire addirittura in pochissimi mesi.

Il contratto alla privatizzazione della sola finanziaria telefonica



Ernesto Pascale presidente della Sip-Telecom Italia

Sayadi

Il controllo di Telecom ad un prezzo di affezione. Per il momento comunque si va avanti col vecchio schema. Dei 15 consiglieri di Telecom ne sono stati eletti solo 9. Gli altri dovrebbero arrivare in rappresentanza degli azionisti che entreranno nella Sip privatizzata.

I piani del colosso

Agli azionisti attuali di Sip Telecom presenta i conti se la fusione fosse già avvenuta. Le 106 lire di dividendo sarebbero salite a 145 il 36,6 in più. Quanto ai futuri padroni Pascale non si limita a mostrare i lustri del bilancio approvato ieri. I risultati del '94 potranno essere sensibilmente migliori di quelli già buoni del '93. Anticipa Poi lancia una promessa. Faremo di tutto per far parte del piccolissimo gruppo di operatori che operano a livello mondiale. Quanto alla privatizzazione Pascale non entra nel merito della disputa tra Telecom e Stet. Lancia però il suo programma politico. «Sono favorevole all'azionariato popolare. La pubblica company è un'ottima soluzione ma ci vogliono nuovi operatori di mercato e nuove norme dal vo-

to per corrispondenza alla raccolta delle deleghe. E le azioni per i dipendenti? Favorevolissimo. Ma si tratta di trovare formule che favoriscano una partnership più stabile e non piccole speculazioni finanziarie come è avvenuto in passato. L'ultima Pascale manda un avvertimento. Le telecomunicazioni devono rimanere italiane. Occorre trovare un sistema per non consentire ad imprese straniere soprattutto se concorrenti di impossessarsi dei telefoni. Perderemo un asset importante per noi e per i nostri figli».

E le tariffe? Non le aumenteremo, promette Pascale. Siamo in un mercato sempre più competitivo ed anche volendo non potremmo permettercelo. Si dice che le tariffe inglesi siano più basse delle nostre? Dateci quel sistema tariffario e guadagneremo ancora di più di oggi. Una cosa però deve essere chiara. Sono finiti i tempi della mutualità delle tariffe sociali con un prezzo più basso del costo. Non possiamo più scaricare su altri clienti i vantaggi di altri. Non è più il tempo di distorsioni. Ora dobbiamo confrontarci col mercato.

Tutti i vantaggi e le incognite di una grande sfida

PIERO BREZZI

CON LE DIMENSIONI raggiunte (27.797 miliardi di fatturato e 13.885 di capitale investito) e con i risultati del bilancio pro-forma (11.141 miliardi di margine operativo lordo e 1.025 di utile di esercizio) la nuova Telecom Italia che cosa può fare nel mercato delle telecomunicazioni (Tlc) nazionale?

In effetti essa è il sesto gestore mondiale con diversa collocazione nei vari settori: quinto gestore urbano, sesto nelle reti dati ed ottavo nel radiomobile. Il nuovo contesto tecnologico e di regolamentazione offre contesti poraneamente opportunità e rischi che avranno indubbe ricadute sull'intero settore nazionale ed sull'occupazione complessiva.

Le tecnologie aprono orizzonti finora impensabili: passaggio da una rete universale ad una pluralità di reti meno gerarchiche, trasmissione via etere che bypassa commutazione e distribuzione cellulare che spiazza il bastione dei rendimenti crescenti progressivamente integrati tra Tlc e Tv mediante reti a fibre ottiche. Nel mercato si verifica la forte crescita della domanda inclusa dell'utenza business a fronte della prevista saturazione della domanda residenziale ed il contestuale superamento della mutualità abitazioni affitti.

Nel contesto istituzionale le direttive della Ue saranno sempre più determinanti anche negli indirizzi nazionali: in attesa della completa liberalizzazione prevista per il '98 la Ue oggi focalizza le sue strategie sui servizi mobili e sulle infrastrutture comuni a Tlc e Tv. La competizione sarà sempre più vincente dall'accesso alla rete di distribuzione alle tecnologie radiomobili e di Tv via cavo secondo quanto dimostrato anche dall'illustrazione economista Baumol in un recentissimo libro (Baumol-Sidak, Toward competition in local telephony, MIT 1993). In questo scenario i brillanti risultati conseguiti dal gestore pubblico nel '93 dovuti anche alla diminuzione degli investimenti (17 su base annua) ed alla mancata ma assai probabile riduzione tariffaria conseguente al price-cap (i tetti tariffari) non devono indurre a sottovalutare i problemi che si aprono per Telecom Italia.

Nella gestione interna si dovrà continuare nella riduzione dei costi e si dovrà ottimizzare l'utilizzo dei circa 100 mila addetti: contestualmente sarà opportuno fronteggiare la possibile perdita di mercato in alcune nicchie: nuovo gestore Gsm V as e trasmissioni dati traffico internazionale, utenti business. Anche in una diversa situazione tariffaria e per difendersi dai nuovi competitori Telecom Italia sarà costretta a nuovi investimenti per migliorare la qualità di servizio per colmare i ritardi in tecnologie di rete e consolidare (sdm, reti virtuali, etc.) e soprattutto per realizzare il cablaggio in fibre ottiche (circa 40.500 miliardi in 10 anni) - su cui dovrà avvenire inevitabilmente un confronto con Rai e Fininvest. Si dovranno ricercare intese internazionali non tanto per precidare nuovi servizi come i multimedia ma per arrivare ad alleanze tripartite con gestori Usa ed asiatici.

Queste sfide su cui sarà impegnato il rinnovato management aziendale richiedono support indispensabili da parte governativa. Purtroppo dopo quasi un ventennio di battaglia politica condotta dal Pci-Pds per la razionalizzazione del settore e contro quanti l'hanno di fatto ostacolata l'auspicato processo avviene in assenza di una politica industriale nazionale e senza nemmeno la costituzione di una forte authority per le comunicazioni (cioè per l'insieme di Tlc e Tv).

L'imminente privatizzazione della Stet dovrà prevedere oltre alla garanzia per le minoranze il mantenimento di una significativa golden share pubblica ma soprattutto dopo il progressivo disimpegno della Stet dalle manifatture (ex Scelma, ex Sgs-Ates, Elsig e 50 di Italtel) ed il suo appiattimento sui servizi bisognerà concretamente pensare ad una sua fusione con Telecom Italia. Da subito è necessario che il nuovo gestore nazionale abbia la completa autonomia nella finanza e nella pianificazione strategica e soprattutto possa controllare direttamente la futura società scorporata per il radiomobile altrimenti Telecom Italia sarebbe l'unico gestore mondiale a non disporre di una propria rete cellulare.

La valorizzazione del mercato nazionale (che ha una domanda ancora largamente inespresa) ed i risultati di Telecom Italia avranno una enorme importanza per l'economia nazionale perché dopo l'abbandono di rilevanti presidi strategici nella produzione dell'information technology i servizi di Tlc rappresentano insieme al software uno dei pochi punti di forza del nostro paese.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.283	-1,38
MIBTEL	12.536	-2,06
COMIT 30	182,62	-1,84
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
DIVERSIF		1,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FINANZIARIE		-1,92
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE W R		27,60
TITOLO PEGGIORE		
SAFILO RNC		-10,00
LIRA		
DOLLARO	1.584,03	-8,17
MARCO	957,41	1,13
YEN	15,287	-0,05
STERLINA	2.388,72	-7,86
FRANCO FR	279,69	0,38
FRANCO SV	1.123,19	-3,20
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		0,14
OBBL ESTERI		0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,28
BILANCIATI ESTERI		0,00
AZIONARI ITALIANI		0,37
AZIONARI ESTERI		0,16
BOT (RENDIMENTI %)		
3 MESI		6,00
6 MESI		6,60
1 ANNO		6,90

Hostess, niente riposo in «quei giorni»

L'Alitalia «taglia» e annuncia: via 1.570 impiegati a fine '94

ROMA. Come ti nascono l'Alitalia? Via la «top class» ma soprattutto via il giorno di riposo mensile concesso alle hostess per il ciclo mestruale. Ma riguarda «solo le donne». Tanto vale eliminarlo insieme ad altri «privilegi».

Con la cancellazione della top class - sempre annunciata nel piano di ristrutturazione - sparisce anche il «capocobina» il più alto livello di inquadramento della categoria tutti da rivedere secondo la azienda anche gli attuali limiti di impiego cioè gli orari di lavoro. La «storbiciata» sui riposi non colpisce solo le hostess: spariscono per tutti altri due giorni e ci sono modifiche rispetto agli altri dieci riposi mensili con più flessibilità. E poi nell'ambito del progetto di fusione fra Alitalia e Ati l'azienda pensa ad una completa integrazione del personale delle due società con l'estensione del part time anche ai livelli di inquadramento più bassi (oggi è applicato solo ai respnsabili). Richieste pesanti secondo sindacati che possono essere esaminate solo con l'apertura di un tavolo contrattuale «ovvero

impazzisco». Quel giorno di riposo allora poteva costituire almeno un parzialissimo risarcimento della novità. Ma riguarda «solo le donne». Tanto vale eliminarlo insieme ad altri «privilegi».

Intanto dal piano triennale esce un'altra emergenza secondo Schiano: entro la fine dell'anno dovranno lasciare il gruppo Alitalia 1.570 dipendenti amministrativi ed esattamente i 1.300 operanti nello staff (centro direzionale ed aree di supporto alle divisioni) e 270 eccedenti derivanti dalla progettata fusione Alitalia-Ati. Alitalia ha poi rinviato la discussione sui restanti «scubi» a medio termine che dovrebbero essere altre 2.400 persone (fra cui anche per sonate di terra). Sarebbero invece comparsi nei 1.570 esuberanti annunciati ieri gli 800 preannunciamenti già concessi all'azienda. Per gli altri tre quarti il ministro dei Trasporti Paolo Fiori non ha escluso la possibilità di un ulteriore ricorso alla pensione anticipata su ordinario però al giudizio del governo sul piano di ristrutturazione.

Acciaio, saltano gli aiuti promessi ai bresciani

Gli aiuti pubblici destinati alle chiusure degli impianti produttivi degli industriali bresciani non potranno ricevere il via libera dell'Ue e quindi il piano di ristrutturazione della siderurgia europea può essere considerato «bello e morto». Lo ha dichiarato ieri il Commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert. «I cinque-sei milioni di tonnellate di capacità produttiva che gli industriali bresciani sono disposti a tagliare - ha detto Van Miert - sono indispensabili per raggiungere la soglia minima indicata nel piano dell'Ue (1,9 milioni di tonnellate) per giustificare gli interventi comunitari in favore della ristrutturazione». Ieri però - ha aggiunto Van Miert - la Commissione non ha approvato la proposta d'interpretazione del codice degli aiuti che avrebbe permesso di dare il via libera ai fondi (circa 740 miliardi di lire ndr) destinati dall'Italia al finanziamento delle chiusure. La conseguenza di tutto ciò è chiara: visto che senza aiuti e tagli dei bresciani non si raggiunge la soglia minima, decadono le misure d'accompagnamento.

ER